

europea. Negli anni Ottanta la liberalizzazione dello spazio culturale e politico seguita alla *perestrojka* permise a queste tendenze di agire con modalità più esplicitamente politiche, avanzando proposte che miravano alla conservazione dell'unità dello spazio post-sovietico affidando un ruolo centrale alla nazione russa. Tutto ciò si concretizzò nella fondazione dell'associazione di estrema destra *Pamjat'* ["Memoria"], diretta da un ex collaboratore di Glazunov, mentre il pittore ritagliò per sé un ruolo da eclettico ideologo della galassia nazionalista e da insegnante nell'accademia d'arte da lui fondata e a lui stesso intitolata.

Il pregio del volume, dotato di un ricco apparato di note e di una articolata bibliografia, risiede non solo nella puntuale ricostruzione storica (la quale attinge a un vasto materiale che va dalle fonti archivistiche alla memorialistica e pubblicistica d'epoca, fino ai più recenti contributi storiografici) e in un certo brio della scrittura, ma anche nel restituire con mano sicura la trama di una genealogia politica in cui si rinvergono tracce di alcune concezioni diventate comuni nella destra politica russa più recente. A ciò va aggiunto come questo lavoro contribuisca a smentire la visione profondamente ideologica di un PCUS monoliticamente marxista-leninista, mostrando in che modo tendenze esplicitamente anticomuniste riuscirono a ritagliarsi uno spazio di manovra nelle istituzioni sovietiche, prima di emergere alla luce del sole negli anni Ottanta e Novanta.

Fabio De Leonardis

Paolo Perri, *Nazioni in cerca di Stato. Indipendentismi, autonomismi e conflitti sociali in Europa occidentale*, Donzelli, Roma, 2023, v-258 pp.

Con il sovranismo sempre più imperante in Europa, va ricordato che, non tantissimo tempo fa, intorno agli anni della caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione del mondo comunista dell'Europa dell'Est, sembrava che il nazionalismo fosse un fenomeno in rapido declino, destinato a sopravvivere solo durante le partite di calcio. La fine del comunismo avrebbe portato non solo alla «fine della storia» ma anche – così sembrava – alla fine delle tensioni fra nazioni e all'ammorbidimento dei confini fra gli stati. L'Unione Europea spingeva in quella direzione, cercando di smorzare le divisioni nazionali all'interno dell'Europa; l'accordo di Schengen prometteva un'Europa senza passaporti – eravamo tutti semplicemente 'europei'. In quel contesto le lotte indipendentiste e/o autonomiste di alcuni gruppi minoritari – i baschi, i corsi, gli irlandesi cattolici di Belfast e di Derry – apparivano residui di vecchi contrasti storici, significativi senz'altro, ma appartenenti essenzialmente al passato. Si pensava che l'Europa avrebbe visto, nel giro di pochi anni, la loro definitiva scomparsa.

Invece no. Come dimostra Paolo Perri, in un libro ricco, complesso, e molto pertinente al presente, la tendenza, se mai, è stata nella direzione opposta. Una serie di *turning points* nella storia europea recente, in primo luogo le crisi economiche del 2007 e del 2011, hanno dato nuova linfa ad alcuni vecchi autonomismi e stimolato nuove espressioni di separatismo. E, in modo paradossale, la

globalizzazione ha incoraggiato non una minor tensione fra gli stati ma la loro frammentazione. Di conseguenza, le questioni legate all'identità nazionale e alla sua definizione sono diventate di primaria importanza, in particolare per alcune comunità minoritarie all'interno dell'Europa, che sono i soggetti di questo studio. Nella sua analisi Perri prende in considerazione una notevole gamma di casi – l'Irlanda, la Scozia, il Galles, i Paesi Baschi, la Catalogna, la Galizia, la Bretagna, la Corsica e le Fiandre – per seguire la nascita e lo sviluppo fino ad oggi di ciò che l'autore definisce «nazionalismi sub-statali» o, più semplicemente, «nazioni senza stato». L'intento è capire per quali motivi certe minoranze abbiano resistito alle pressioni centralizzanti dello Stato nazionale moderno e comprendere – e qui è il vero nodo del libro – i motivi per cui quella resistenza abbia preso forme diverse nei diversi contesti sub-nazionali, esprimendo comunque sempre un nazionalismo che contrasta con le politiche di assimilazione dello 'Stato nazionalizzatore'. Inevitabilmente, in uno studio di questo tipo, ci sono problemi di definizione: da che cosa è costituita una nazione? Cosa si intende per 'nazionalismo'? Perri si muove con grande destrezza fra questi problemi, utilizzando (e a volte criticando) non solo gli studi 'classici' di scrittori come Anthony Smith, Ernest Gellner, e Benedict Anderson ma anche un gran numero di autori spesso meno noti. L'approccio è quello storico del lungo periodo e l'analisi è pregevolmente multidisciplinare, basata su una diversità impressionante di fonti. L'autore si muove spesso fra storia, politica, ed economia, da

una parte, e fra elementi sociologici, etno-culturali e linguistici dall'altra. Al centro dell'indagine si trova poi la questione della collocazione politica di ciascun movimento sub-statale – moderato e conservatore, a volte esplicitamente di destra, oppure di sinistra, in certi casi come quello irlandese e quello basco, arrivando a sposare la lotta armata nello scontro con lo Stato centrale. Ci s'interroga sui motivi che hanno determinato quella particolare collocazione. Perché, chiede l'autore, movimenti che hanno obiettivi molto simili – l'indipendenza o una maggiore autonomia – arrivano ad esprimersi in modi così differenti? Perché a volte movimenti che storicamente erano nati a destra finiscono addirittura all'estrema sinistra?

Nel tentativo di rispondere a queste domande Perri identifica tutta una serie di fattori che hanno influenzato i vari movimenti. Costruisce una fitta rete di variabili che, attraverso gli anni, si sono intrecciate per determinare la forma di ciascun movimento nazionalista. Nel suo lavoro di costruzione l'autore segue alcune indicazioni di Stein Rokkan riguardanti i *cleavages* che caratterizzano i moderni sistemi politici – cioè le fratture fra mondo rurale e mondo urbano, fra centro e periferia, fra Stato e chiesa, fra imprenditori e classe operaia, fra gruppi di religione diversa – e inserisce le fratture nei diversi contesti della modernizzazione – l'industrializzazione (o, in alcuni casi, la deindustrializzazione), l'urbanizzazione, ed anche la globalizzazione. Giustamente, l'autore nota anche la forte influenza negli anni Sessanta delle lotte dei

movimenti di liberazione del Terzo Mondo, il che indica anche l'importanza dell'ideologia. Seguendo l'evoluzione storica di questi movimenti, Perri riesce a spiegare il modo in cui i diversi fattori abbiano operato in ciascun caso. L'esempio più indicativo (insieme a quello dell'Irlanda) è quello del movimento separatista basco, passato dall'essere prevalentemente un movimento moderato di carattere cristiano democratico, a vedere la comparsa di gruppi e partiti di orientamento marxista, disposti a usare, o sostenere, la violenza politica per conseguire i propri obiettivi. E questo, fa notare l'autore, è possibile comprenderlo prendendo in considerazione l'influenza che sul nazionalismo hanno avuto l'industrializzazione e la formazione di una forte classe operaia con delle rivendicazioni sociali di ampia portata intercettate poi dall'indipendentismo radicale. In questo caso – ma è anche il caso dello *Sinn Féin* in Irlanda – questi e altri elementi hanno spinto il nazionalismo a sinistra; in altri, come quello delle Fiandre, è stato invece il desiderio di conservare e difendere un'identità propria dei fiamminghi, in un contesto molto differente, che ha permesso l'affermazione di un partito quasi fascista come il *Vlaams Blok*. Anche se con esiti radicalmente diversi, quindi, è stata la sovrapposizione di diverse fratture – sociali, economiche, culturali, linguistiche – e il diverso rapporto fra le fratture in ciascun caso, a determinare le caratteristiche dei movimenti e il modo in cui quei movimenti sono stati portati ad esprimersi.

Come già accennato, la questione è molto complessa; con tante variabili, molte delle quali sono di difficile definizione, non potrebbe essere altrimenti. Ma, nonostante la complessità, Perri riesce bene ad argomentare le sue teorie. Riesce soprattutto a spiegare come possa essere errato attribuire semplicemente ad un nazionalismo 'generico' la genesi e l'evoluzione dei movimenti sub-statali; dimostra come quei nazionalismi abbiano bisogno sempre di *input* differenti per renderli efficaci a livello politico. Come scrive l'autore nelle sue conclusioni, è precisamente la diversità degli *input* a rendere i nazionalismi sub-statali così diversi fra loro; si capisce pertanto l'uso frequente dell'aggettivo «camaleontico» per descrivere il nazionalismo, capace di cambiare orientamento, espressione, e comportamento a secondo del contesto specifico. È una lettura del fenomeno che ci fa guardare al nazionalismo più come un contenitore che non come un'ideologia per sé, il che è una constatazione importante. In un mondo in cui l'identità è sempre più al centro del dibattito, compresa quella nazionale, è davvero fondamentale capire l'essenza del nazionalismo. In questo senso il bel libro di Perri ci aiuta a comprendere le lotte delle «nazioni senza stato» ma ci invita – implicitamente – anche a guardare con rinnovata attenzione agli *input* di quei nazionalismi che ci vengono proposti, in modo insistente, dai sovranisti del nostro tempo.

Paul Corner